Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 56 (1984)
Heft: 2

Artikel: Le memorie di un ufficiale informatore [continuazione]
Autor: Bustelli, Guido
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246713

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Le memorie di un ufficiale informatore

Maggiore Guido Bustelli

Seconda puntata

Questa seconda puntata tratta le esperienze vissute durante i corsi di ripetizione prima della mobilitazione del 1939 e la prima parte del servizio attivo fino al suo trasferimento nel 1941 alla br fr 9.
La prima puntata è stata pubblicata su RMSI no. 1/84. (ndr)

Corsi di ripetizione

1. Faido dal 15 al 30 agosto 1930:
cdte rgt 30 col Bolzani - cdte cp I/95 cap Brenni

Oltre alle esercitazioni destinate a rinfrescare la memoria a ufficiali, sottufficiali e soldati sulle armi, l'impiego tecnico e tattico delle stesse, vennero effettuate delle manovre nelle zone del Lucomagno e della Leventina. Io avevo ricevuto il compito di costituirmi un gruppo e di impiegarlo nella ricerca di «informazioni sul nemico». Ed è stato questo il mio primo servizio quale ufficiale informatore che svolsi con grande entusiasmo e, modestamente, direi, con successo. Terminate le manovre sul Lucomagno, ci trasferimmo in Leventina superando il Passo della Beretta dopo una salita che ai più sembrò quella che dovrebbe portare al Paradiso. La marcia faticosissima (s'era d'agosto...) col pacchettaggio completo, finì sulle pendici sovrastanti Ambrì e Quinto dove si cercò di rendere più confortevole il riposo stendendosi all'ombra delle piante. Ma la sete ci tormentava ancor più della stanchezza ed acuiva l'ansia dell'attesa dell'ordine di scendere a Quinto dove sapevamo erano stati predisposti gli accantonamenti. Ed ecco, ad un tratto, un gioioso suono di voci, che erano quelle di tre belle ragazze (ed io avevo pensato alle Tre Grazie del Canova), che portavano ceste ricolme di panini birra e vino, che, alla sola vista, ci avevano fatto riapparire bella la vita. Per cui, invece di seguire il desiderio di scendere al piano nacque quello di restare a lungo in così bella compagnia, che, con tutto quel ben di Dio, aveva riacceso l'allegria sottolineata poi dal coro di canzoni vecchie e nuove.
Alla sera, a Quinto, un mio caporale era venuto a dirmi che in un'osteria del paese si chiedevano 60 centesimi per una tazza di latte e un tozzo di pane. Mi sono subito recato dalla «ostessa» e le ho intimato: o lei riduce il prezzo a trenta centesimi, oppure proibisco ai miei soldati di entrare nel suo locale. «Va bene, va bene» aveva subito risposto ed il mio controllo prezzi funzionò immediatamente.

2. Andermatt: dall'8 al 20.2.1932

Ho fatto questo corso di ripetizione con la II/95, comandata dal I ten Poma (mio capo sezione alla scuola reclute) ed è stato un corso di sci.
Dato che non erano molti ad avere messo i due legni per usarli sulla neve, ho aggiunto ben poco alle mie conoscenze e, in quanto al resto si è trattato di trovare il modo di impiegare bene il tempo del corso, mentre non è mancata l'allegria e le burle per «tener su il morale». Forse degna di nota è l'avventura toccata ad un camerata che persino in discesa riusciva a mettersi di traverso, cosicché per ben due volte finì nel ruscelletto che attraversava la pista d'esercizio. Ma era talmente convinto delle sue capacità sciatorie che, malgrado il parere contrario dell'istruttore (che gli aveva consigliato di..., non più mettere gli sci) al licenziamento tornò a casa con ben tre paia di sci...

3. Leontica: dall'8 al 23.9.1933

La inesauribile «verve» del mio cdt di cp, cap Brenni (allora Console generale di Svizzera a Milano) il suo modo di interpretare e far eseguire gli ordini, hanno contribuito a creare dei ricordi simpaticissimi di quel corso di ripetizione.
La cordialità, una certa familiarità adottata con i suoi ufficiali, sottufficiali e soldati: l'ambiente del paesino dove eravamo accantonati avevano infuso in tutti il piacere di eseguire, subito e bene, tutti i suoi ordini.
Un giorno, in barba a quanto richiesto dal regolamento e dall'«etica» militare, era salito su di un carro e, usando la frusta come avrebbe fatto un direttore d'orchestra con la bacchetta, per una buona mezzora aveva comandato alle sezioni gli esercizi con e senza l'arma, facendoci anche marciare e correre sul piazzale fino al momento del riposo, durante il quale, sceso dal suo «pulpito» si era unito a noi nelle chiacchiere e nei cori che, immancabilmente, facevano parte della nostra vita militare.
Né mancavano i giochi, alle bocce e alle carte ed anche qualche passatempo caro ai bambini, come quello che consisteva nel far sedere un ufficiale a gambe allargate, mentre un altro, inginocchiato davanti a lui, facendo il verso della chioccia quando ha fatto l'uovo, doveva sollevare il capo evitando che il camerata glielo stringesse fra le sue ginocchia. Ed anche il nostro comandande partecipava al giuoco, specialmente tentando di far passare la sua testa indenne fra le ginocchia dell'ufficiale di turno.
La Divisione era comandata dal col Constam, alloggiato ad Acquarossa, da dove

partiva spesso «in incognito» per controllare il lavoro delle compagnie, dislocate in diversi paesi della Valle.
Ma, noi non temevamo le sue sorprese perché ad ogni possibile accesso c'era una sentinella che, esercitando il «riposo» avrebbe potuto fare in tempo (magari con la motocicletta) a dare l'allarme. E così in occasione delle due ispezioni fatte da questo ufficiale la Compagnia fu sempre trovata in ordine.
Il cap Brenni, coi suoi ufficiali aveva sempre le battute pronte per creare allegria e non disdegnava combinare qualche burletta. Conosceva molta gente della Valle di Blenio ed una sera invitò alla nostra tavola un giovane, di circa trent'anni, uno di quegli uomini semplici e timidi che il nostro cdte, a poco, a poco era riuscito a farlo parlare, arrivando a fargli confessare che era innamorato. Un invito a nozze per il cap Brenni, il quale, ottenne poi dalla sua «vittima» che indicasse l'oggetto dei suoi sospiri, che era una signorina impiegata alle vendite dell'allora Milliet & Werner, di Bellinzona, E, poiché, ogni tanto, metteva una mano nella tasca della giacca finì per fargliela estrarre, mentre dal pugno chiuso appariva un bottone di un abito da donna. Per finire dichiarò poi che si era recato apposta a Bellinzona per «dichiarare il suo amore» ma che, non sapendo come incominciare, di colpo aveva strappato il bottone dalla camicetta dell'amata e se n'era fuggito via. Da buon avvocato, il cap Brenni gli diede allora i consigli del caso ed egli se ne andò felice, lasciando noi a continuare le risate.
Il licenziamento ebbe luogo alla caserma di Bellinzona. Aveva piovuto per parecchi giorni e la truppa se ne stava in attesa del «rompete i ranghi», quasi ovunque con i piedi nel fango. Un ufficiale credo dello SM del rgt si era già preparato all'uscita vestendo l'uniforme di gala e calzando un paio di lucidissime scarpe di vernice. Arriva il col Constam, ancora in tenuta di servizio, osserva il gruppo degli ufficiali che se ne stanno su di uno spiazzo asciutto e chiama quell'elegantone, facendolo poi camminare in avanti ed indietro in una gran pozza d'acqua, cosicché scarpe e pantoloni apparvero poi sporchi di fango.

4. Svitto: dal 9 al 21.9.1935

La mia compagnia era accantonata in un collegio. I bei ricordi sono quelli delle ascensioni ai due Mythen, non molto gradite da chi non amava la montagna e fra di essi si era andato formando una certa resistenza agli ordini del cap Walter Balestra, scoppiata poi in una specie di ammutinamento che guastò quella buona armonia tra soldati, sottufficali ed ufficiali che noi ebbimo gran fatica nel cercare di ristabilirla. Fu la riduzione delle marce e della loro lunghezza, insieme con

un minor impegno degli esercizi sul campo che, a poco, a poco, riportarono la calma. Cosicché, ridiscendendo un pomeriggio dall'Hibergereg, avendo intonato una canzone ticinese, ebbi la soddisfazione di sentirsi formare un bel coro nella mia sezione, mentre anche nelle altre l'esempio era stato seguito.

5. Carasso: 28.9 - 10.10.1936

All'entrata in servizio per questo corso di ripetizione, non avevo dimenticato l'episodio di Svitto e temevo che i sentimenti poco benevoli verso il cap Balestra potessero creare nuovi problemi, perché il mio cdt non avrebbe di certo rinunciato a quella rigidità che faceva parte del suo carattere. Invece, il corso andò via senza scosse. Ognuno faceva quel che doveva fare, senza entusiasmo, ma anche senza malavoglia. Mancò molto l'allegria che, nei discorsi coi miei camerati, a mo' di consolazione, si ricordavano i bei tempi di... Leontica. C'è stato soltanto una burla, organizzata dai telefonisti del rgt ad un ufficiale che per mandare a casa la biancheria sporca si era servito di una cesta della carne che aveva asportato dalla cucina. Tutto venne studiato a puntino e la burla iniziò con la posa sotto il letto del malcapitato ufficiale di un microfono collegato con la «centrale» d'operazione. L'ufficiale divideva la camera con un altro camerata, naturalmente «complice» bene informato. Dopo qualche minuto che erano state spente le luci, ecco che nella stanza si ode una specie di sussurro che diventa sempre più forte e che poi chiaramente dice: B... rendi la cesta! B... rendi la ce-sta. Il «colpevole» di fronte al ripetersi dell'invito, chiede al camerata se non ode una voce e la risposta è negativa. Ma la voce continua ed allora balza dal letto, individua da dove viene la voce, scopre il microfono e si precipita fuori della camera gridando: «A me non la si fa, a me non la si fa!».

6. Quinto: dal 10 al 24.7.1937

Ho fatto questo corso ancora agli ordini del cdt della I/95 cap Walter Balestra, ma o non ci furono avvenimenti particolari oppure furono insignificanti, talché di essi non ricordo più nulla.

7. Bellinzona dal 5 al 20.3.1938

Il 1.1.1938 sono stato incorporato allo SM del reg f mont 30 e, in veste di uff info ho poi effettuato questo corso di ripetizione.

Era la mia prima esperienza «ufficiale» e, malgrado tutta la buona volontà di attenermi alle vigenti disposizioni del regolamento per questo servizio, le trovai talmente «fuori tempo» che cercai di istillare nei miei informatori il desiderio di cercare di saperne sempre di più. Per indirizzarli meglio in questa direzione e prepararli a giudicare in modo prudente, oggettivo ed anche deduttivo le informazioni raccolte direttamente, o provenienti da altre fonti, diedi loro il seguente quadro:

Provenienza	*Valutazione*
a) Fonte sicurissima	1. Ottima, senza riserve
b) Fonte eccellente	2. Molto probabile
c) Fonte buona	3. Probabile
d) Fonte discreta	4. Dubbia. Da scartare
e) Fonte dubbia	5. Fantasiosa, O falsa
f) Fonte sconosciuta	6. Senza valore

E li portavo poi a fare delle lunghe camminate per abituarli ad «osservare tutto quanto si presentava ai loro occhi, controllando poi il loro spirito di osservazione ed i loro giudizi sulla situazione che prospettavo loro in base alle risposte.
All'accantonamento, li esercitavo poi a leggere la carta e ad abituarsi ad usare la bussola, nonché a stendere dei rapporti, accompagnati con dei croquis.
In quanto al cifraggio, il «codice di combattimento» sul quale pure li esercitavo, costituiva più che altro un divertimento, come quello della ricerca delle parole crociate, così come avevo saputo che faceva un qualche ufficiale superiore del reggimento.

8. Castaneda: dal 18 al 24.6.1939

Prima di questo corso di ripetizione, l'introduzione della organizzazione delle truppe di frontiera aveva reso necessario un «Corso Info» sul servizio fr Sud Ticino, che si svolse dal 21 al 26.3.1938 quale continuazione del C.R. a Bellinzona (vedi n. 7) seguito poi da un Corso copertura frontiera che ebbe luogo a Ponte Capriasca dal 29.5 al 12.6 e nei due giorni del 16 e 17 dello stesso mese del 1939.
I ricordi di quel servizio sono legati alla memoria dell'allora I. ten Fonti che «teneva banco» ad ogni occasione. Ecco ad esempio, il racconto che ci fece della sua vita. Emigrato nell'America del Nord, vi svolgeva la sua attività quale acquisitore di assicurazioni per svolgere la quale aveva inventato tutti i trucchi possibili

per ottenere la firma delle proposte. Il tempo libero lo dedicava al gioco del calcio e fu durante una partita che una signorina dalla tribuna l'aveva investito continuamente con giudizi malevoli sul suo comportamento, qualificandolo, soprattutto da «macellaio». Alla fine della partita volle sapere di chi si trattasse e poi... la chiese in sposa e divenne sua moglie.
Quale giovane tenente si trovava un giorno ad esercitare sul campo quando un ufficiale superiore gli aveva ordinato di disporre la sezione che veniva investita da sud dal fuoco nemico. Fonti, così come allora si usava, dispone la sezione su di una linea, pronta per fare fuoco sul nemico. «Ora riceve il fuoco anche da Nord» gli dice il superiore. E Fonti mette metà della sezione in posizione verso Nord. «Ora il fuoco viene contemporaneamente anche da est». E Fonti dispone un gruppo in quella direzione. Ed ora, il fuoco nemico viene anche da ovest. Fonti, senza esitare un istante chiama a sé la sezione, la fa inginocchiare e poi la invita a fare con lui il segno della croce. Al che l'ufficiale gli grida: «Ma, tenente, che cosa fa?». «Signor maggiore» è la risposta di Fonti, «in una situazione simile non resta che raccomandare l'anima a Dio».
Il 18.6.1939 prendevamo gli accantonamenti a Castaneda, da dove vennero effettuati diversi esercizi di combattimento. Data la zona elevata dove ci trovavamo, oltre a riconoscere i paesi, le valli ed i monti che ci circondavano, ai miei informatori facevo stendere rapporti su tutto quanto osservavano dai punti dove li mandavo, senza dimenticare di farmi sapere quale percorso avevano fatto e lo stato delle strade e sentieri. Ed era interessante costatare come le relazioni presentassero spesso delle differenze sia nel giudizio sia nell'osservazione.
Ed in me si faceva sempre più forte il desiderio di poter un giorno organizzare un «vero» servizio d'informazione per essere utile ai miei superiori per le loro decisioni.

9. Intermezzo

Dalla fine del corso di ripetizione del quale ho detto sopra (24.6.1939) gli avvenimenti si sono susseguiti in relazione alla mobilitazione di guerra e per me ebbero i seguenti sviluppi.
Sempre quale ufficiale informatore, ho prestato 51 giorni di servizio allo SM del rgt fr 63 dal 29.8 al 10.10.1939 e poi, presso lo SM del rgt f mont 30 dal 19 al 23.10. Si trattava di periodi di «servizio attivo» che mi videro poi allo SM del rgt fr mont 40 dall'11.5 al 7.7.1940 a Cugnasco. Ma il 9.12.1940 iniziavo il mio servizio speciale al cdo d'armata (SMG) e col 1.1.1941 venivo incorporato nello

SM della br fr 9, quale ufficiale informatore, distaccato al suddetto comando. Mentre dirò di questi periodi di servizio, quello che ho effettuato quale uff informatore del comando d'armata, cioè dello Stato maggiore generale dell'esercito nella sezione informazioni comandata dal col brig Roger Masson verrà rievocato in uno speciale capitolo che costituirà la seconda parte delle mie memorie.

10. Servizio attivo: dal 29.8 al 18.10.1939 al Monte Ceneri allo SM rgt fr 63 e dal 19.10 al 23.11.1939 allo SM del rgt f mont 30

Si è trattato della prima mobilitazione di guerra e, all'inizio, l'incombente atmosfera di pericolo anche per la Svizzera, l'entrata in servizio di molti anziani, l'organizzazione del servizio per la difesa contro i gas (che, in quel momento, sembrava essere il problema più urgente da risolvere) animarono non poco la vita nella zona del passo. Poi, abbastanza rapidamente, tutto si sistemò e la prontezza per l'eventuale opposizione ad un attacco nemico poté venire considerata realizzata.

Il I ten Fonti (ancora lui...) capo del servizio gas si dimostrò competentissimo in materia e, a tavola, oltre a parlare di questa sua attività, riprese ad animare le conversazioni, come aveva fatto a Ponte Capriasca. Nel frattempo, era diventato amministratore dei forti e della Piazza del Monte Ceneri, dove, sino allora, si poteva considerare feudo dell'artiglieria. Ma, Fonti aveva le sue idee e così incominciò col creare nella grande sala del Casino degli ufficiali un «Bar», posto nella parte opposta a quella dove troneggia il quadro riproducente il passaggio di Suvaroff sul San Gottardo, che veniva chiuso da una grata riproducente il rigo musicale, sul quale stavano le prime note della canzone «Ticinesi, son bravi soldà». Un giorno, uno degli ufficiali d'artiglieria al quale certamente non piacevano le innovazioni di Fonti, gli dice, accennando alle note della grata «Was eine goldene Lüge» ed ottiene immediatamente la risposta: «Es ist die Wahrheit, weil die Verràter sind ausser Tessin», volendo con ciò ricordagli che soltanto alcuni svizzeri tedeschi erano stati condannati per spionaggio. Lo stesso ufficiale volle più tardi prendersi una rivincita e parlando dei due comandi che esercitava Fonti, gli fa «Aber, was sind Sie Primär». E Fonti: «Primär bin ich tessiner».

Ma l'aneddoto migliore raccontatoci da Fonti è certamente questo. Il Dipartimento militare federale gli aveva rimandato il rapporto concernente la situazione delle scorte di avena nei depositi, perché il «calo» superava il massimo stabilito dai regolamenti. Fonti rispose accennando alla possibilità che il calo eccessivo fosse dovuto al caldo eccessivo della stagione estiva, ma da Berna gli giunse il

rinnovo della domanda con un «Bitte, Belege». Fonti allora confezionò un pacchetto nel quale aveva collocato un topo morto ed un biglietto con scritto «Statt Belege, Corpus Delicti!
E di quel rapporto non si parlò più.
In quanto al mio servizio, poiché nessuno mi dava ordini, o istruzioni su quel che avrei dovuto fare, col mio gruppo andai a riconoscere tutti i sentieri che dall'Italia avrebbero potuto consentire infiltrazioni lungo la frontiera del settore riservato al nostro reggimento. Col risultato di queste ricognizioni preparai poi una carta sulla quale, oltre all'indicazione dei percorsi e della loro lunghezza c'era quel del tempo «normale» per raggiungere il confine, partendo dal Monte Ceneri e quello per fare il percorso inverso.
In quanto all'istruzione dei miei informatori, come già avevo fatto in altro servizio, cercai di sviluppare il loro senso dell'orientamento, con e senza bussola, insistendo perché si abituassero ad osservare ogni dettaglio del terreno, vicino, o lontano dallo loro vista, perché potessero poi più facilmente ritrovare un dato cammino, accennando, per esempio, ad un albero, un sasso o un gruppo di sassi, una roccia, una cresta e, in generale un qualsiasi panorama. Inoltre, proponevo loro delle «situazioni possibili» e ne discutevo le loro risposte.
Il «Regolamento del servizio informazioni» non prevedeva gran che a tale riguardo, ma ritenevo che, avvicinandoli alla possibile realtà e spingendoli al ragionamento ed alla ricerca di deduzioni logiche e di mezzi possibili per conseguire il risultato migliore, ne avrei fatto degl'interessati, se non addirittura degli entusiasti del loro servizio. Infatti, malgrado qualche (raro) mugugno per la lunghezza di qualche camminata, lo «spirito di corpo» era sempre molto alto.
Un giorno, invece di mettermi alla testa del gruppo (come sempre facevo) indicai al caporale il percorso che avrebbero dovuto seguire per raggiungere «Al Faiedu», sulla pendice ovest della Valle del Trodo, per le ore 10.00. Poi, per altra via mi portai alla meta prefissata, giungendovi circa 10 minuti prima delle 10.00 e nascondendomi in un cespuglio. Il gruppo arrivò poco dopo ed il caporale aveva fatto mettere i sacchi a terra ed ordinato il riposo. Aveva poi espressa la sua soddisfazione perché mancavano ancora un paio di minuti all'ora fissata, ma uno degli informatori lo aveva interrotto per dire: «Ul I ten al riva pù sù!». All'ora fissata, uscito dal mio nascondiglio, ero stato scorto dal caporale che aveva subito ordinato il «ritti! a me» per annunciarmi il gruppo. Poi, mi felicitai col gruppo per la perfetta esecuzione dell'ordine ricevuto e dopo avere indicato il nome dei monti, delle valli, del fiume e dei paesi che da lassù si scorgevano rientrai con loro alla caserma del Ceneri.

L'allenamento fatto con le ricognizioni aveva dato risultati eccellenti, sicché avevo pensato che quelle camminate venivano ormai considerate delle «passeggiate», tanto più che il «pacchettaggio» era sempre più ridotto e, talvolta, addirittura eliminato. La constatazione m'indusse a saggiare anche la resistenza ad uno sforzo prolungato e, ottenuto il trasporto fino a Dirinella, salendo dapprima all'Alpe di Caviano e poi all'Alpetto raggiungemmo il Monte Paglione e poi, passando dall'Alpe Cedullo il Gambarogno. Mi aveva detto il defunto dr. Vella, in montagna, si deve mangiare poco e spesso. Lo riferii ai miei informatori, tuttavia lasciando che ognuno si regolasse come meglio credeva. Dopo la pausa per il «pranzo» siamo scesi a Corte di Neggia per affrontare poi la salita al Monte Tamaro. Qui, feci un lungo esercizio di orientamento e, constatato che le salite non avevano procurato nessun disagio, iniziai una discesa piuttosto veloce, facendola tuttavia precedere da una camminata tranquilla fino ai Gradiccioli. Da qui, scostandoci talvolta dai sentieri, per l'alpe Gem e poi quelle di Torricella, Crana, Forné, Mastarino, verso sera siamo arrivati a Torricella. Era mia intenzione proseguire poi per le strade e sentieri che menano al Monte Ceneri, ma tre informatori (tra i quali un maestro di sci) accusavano difficoltà di respirazione e altri due lamentavano gravi escoriazioni ai piedi, cosicché telefonai al cdo ed esposi la situazione, data la quale, mi venne mandato un camion col quale rientrammo alla caserma. Gli infortunati si rimisero presto dai loro mali ed io ora sapevo fin dove mi sarebbe stato possibile chiedere ad ognuno di loro sforzi del genere di quello che avevano sopportato quel giorno. Un altro ufficiale del cdo che teneva spesso allegri i camerati era il I ten Ninetto Rossi, con le sue «battute» e con le storielle (che raccontava in «meneghino» perché era impiegato a Milano) e con le sue strimpellate al pianoforte. Una sera, aveva iniziato a suonare una vecchia polka le cui parole venivano cantate anche dal cdt fin quando si accorse che il seguito non lo si sarebbe dovuto cantare. La canzone incominciava così: «Me l'ha rotta, me l'ha rotta... ecc., ecc.».

Di tutt'altra pasta era il cap Rodolfo Pedrazzini, aiutante del cdte. Un giorno aveva dovuto assentarsi e, secondo il regolamento, io dovevo rimpiazzarlo. Dal cdo della brigata giunge l'ordine di portare immediatamente a Bellinzona un certo documento. Lo trovo e, da un motociclista, mi faccio portare alla stazione di Rivera a prendere il treno Al motociclista dico poi di venire a riprendermi al mio ritorno. Eseguito l'ordine col primo treno arrivo alla stazione di Rivera, dove non trovo il motociclista. Aspetto qualche minuto e poi mi avvio verso il Monte Ceneri. A circa metà salita, arriva di corsa il motociclista che mi dice: che il cap Pedrazzini non gli ha permesso di venirmi a prendere. Arrivo pertanto alla cena

in ritardo e, poiché avevo capito il perché della decisione del camerata, appena entrato nella sala mi reco a versare la multa stabilita per i ritardatari, ricambiando il sorriso ironico dell'allora mio superiore (io ero ancora I ten) con uno sguardo «velenoso» ed un «grazie» che voleva dire «Crepa!».

11. Cugnasco: servizio attivo col rgt fr mont 40, dall'11.5 al 7.7.1940

Il 5.3.1940 venivo trasferito al rgt fr mont 40, comandato dal defunto col Undecimo Amadò e, dall'11.5 al 7.7 effettuavo un secondo periodo di servizio attivo. Costituito il gruppo informatori, continuai a svolgere il mio servizio col sistema adottato al Monte Ceneri, soprattutto effettuando la ricognizione di tutte le possibilità di accesso lungo il confine con l'Italia. Facevo anche delle «teorie» durante le quali, come detto, non parlavo dei regolamenti sul servizio d'informazione, perché non attribuivo loro una qualche utilità. Per compilare un regolamento occorrono parecchi anni: un altro paio d'anni sono necessari per l'esame, il riesame, le aggiunte e le modifiche, oltre all'approvazione delle diverse istanze militari. Si debbono quindi calcolare da sei a dieci anni prima che il «nuovo» (?) regolamento venga distribuito alla truppa. Ma il tempo ha continuato a camminare ed i servizi d'informazione di tutto il mondo hanno continuato ad aggiornare le loro decisioni in base alle esperienze, proprie e dei colleghi di altri paesi.
A che avrebbero potuto servire le teorie e le esperienze sorpassate dal tempo trascorso dal giorno in cui il regolamento è stato consegnato a chi avrebbe dovuto servisene? Per questo motivo, ripetendo quanto già ho detto in altra parte di queste memorie, ho considerato di compiere il mio dovere cercando di sviluppare nei miei informatori l'interesse, l'entusiasmo, anche la fantasia nelle esercitazioni e nelle ricongnizioni per avvicinarli sempre di più alla preparazione intellettuale e fisica per il sempre conclamato «caso effettivo». Soprattutto nelle marce in montagna li allenavo a far coincidere la respirazione col passo, riducendo l'ampiezza di questo senza mutare il ritmo insegnando loro i piccoli trucchi per raggiungere, con uno sforzo minore, lo stesso risultato. E queste esperienze, nuove per alcuni, contribuivano a mantenere il buon umore nel gruppo. C'era sempre da esercitare anche l'impiego del codice di combattimento, ma dopo qualche giorno, constatata la «facilità d'impiego» ci adoperammo per creare un «nuovo codice» che se fosse stato conosciuto da qualche superiore, mi avrebbe creato serie noie (come avvenne poi, qualche anno addietro, quando volli modificare l'organizzazione «tradizionale» di un altro servizio del quale ero diventato il capo).
Avevo nel gruppo un milite di Moneto, il quale non mi aveva nascosto che, nella

vita civile, aveva fatto anche il contrabbandiere. La cosa, evidentemente, poteva interessare le guardie di confine (che, probabilmente ne sapevano già qualche poco), ma interessava per me ed il 9 giugno gli concessi di scendere a Domodossola per raccogliere informazioni utili per il mio servizio. Rientrato a Moneto, mi telefonò chiedendo di andarlo a prendere a casa sua perché aveva una notizia molto importante da riferire. Il col Amadò mi autorizzo a mandare un motociclista e così, dopo poco più di un'ora, il mio informatore raccontava al cdte quel che aveva saputo da persona informatissima e fidata. Il giorno seguente, cioè il 10 giugno 1940 Mussolini avrebbe fatto un discorso per annunciare l'entrata in guerra dell'Italia, ma l'informatore non era riuscito a sapere «contro chi».
Il col Amadò, senza esitazione, aveva dato ordine a tutte le truppe a lui sottoposte di occupare immediatamente le previste posizioni di difesa e combattimento, riguardanti il suo settore. Non si seppe mai per quale via la notizia arrivò a tutti i comandi superiori e l'allora cdt del 3. Corpo d'armata, col Constam rimproverò aspramente il col Amadò per avere presa una decisione tanto importante senza la sua autorizzazione, minacciandolo anche di prendere misure severe nei suoi confronti. Ma, il mattino seguente, Mussolini annunciava l'attacco alla Francia e del caso... non se ne parlò se non per apprezzare l'immediata decisione del mio comandante.
In quell'anno era stato creato il «Brevetto sportivo» e quasi tutti gli ufficiali del reggimento, anche perché il lavoro era molto ridotto, si dedicarono all'allenamento per conseguirlo.
Tra gli altri, anche il nostro capellano, Don Santino Cassina il quale superò brillantemente la prova. Ma il capitano medico, rigido difensore della moralità cattolica, aveva ritenuto «sconveniente» per un parroco mettersi in tenuta sportiva per eseguire gli esercizi previsti e ne informò il vescovo. Al quale giunse poi anche una lettera di tutti gli ufficiali dello SM del reggimento in difesa del camerata cappellano, che... non venne scomunicato.
L'andamento della guerra formava sempre oggetto di grandi discussioni all'ora dei pasti e, mentre la stragrande maggioranza riteneva che, alla fine, Hitler e Mussolini sarebbero stati sconfitti, si doveva ogni tanto rialzare il morale ai pochi dubbiosi e pavidi che si tormentavano alla notizia del minimo cedimento degli Alleati. Ed erano «lavate di capo senz'acqua» che venivano fatte soprattutto, talvolta in modo molto brusco, dal col Amadò.
Dalla brigata non arrivavano ordini e poiché ogni reggimento si occupava soltanto dei suoi problemi (del collegamento fra le unità poco si parlava ed ancor meno si faceva) percui anche per me c'erano momenti di stasi, spesso interrotti dal cdt

di un altro rgt che inventava tutte le circostanze possibili per trasmettere in codice le sue osservazioni e le sue richieste alle quali i miei informatori si dilettavano a rispondere.

12. Allo SM della br fr 9

Dopo il servizio attivo col rgt fr mont 40 a Cugnasco, vengo trasferito al cdo della br fr 9 per poi sostituire il cap Carletto Simona nelle funzioni di ufficiale informatore.
Nel corso del mese di novembre il cap Simona viene a trovarmi e per incarico del col smg Waldo Riva ufficiale di SM della brigata mi dice che il Servizio informazioni dello SMG dell'armata ha deciso di creare alla frontiera Sud un'organizzazione per la raccolta di informazioni anche oltre il nostro confine con l'Italia e aggiunge che il col Riva desidererebbe e mi propone che io ne assuma l'incarico. Mentre pregavo Simona di ringraziare il col Riva per la sua proposta chiesi un paio di giorni di riflessione perché si rendeva pure necessario parlarne col mio datore di lavoro e studiare il modo per evitare che si sapesse dell'attività che ero chiamato a svolgere. Ma, in cuor mio, la risposta era già affermativa perché avevo subito pensato che si stava realizzando il mio desiderio di poter creare e svolgere in modo indipendente il servizio informazioni per i miei superiori. In quei due giorni di riflessione, cercai di soffocare l'entusiasmo per esaminare, con calma, le responsabilità (e, forse, anche i rischi) che mi sarei assunto accettando un compito nuovo, per il quale nulla esisteva che mi consentisse un giudizio esatto del problema. Le esperienze fatte durante i servizi prestati quale ufficiale informatore potevano servirmi ben poco, mentre pensavo che avrei potuto mettere a contributo le mie conoscenze dell'Italia e degli italiani, quel che avevo imparato a scuola e nella vita e, soprattutto quel mio carattere caparbio che non mi aveva mai permesso di iniziare qualsiasi cosa e lasciarla insoluta, anche se, per portarla a termine dovevo far ricorso alla pazienza ed alla volontà necessarie per superare difficoltà ed ostacoli.
Ma, quando il cap Simona tornò per conoscere la mia risposta non avevo più esitazioni e gli dissi che accettavo l'incarico che mi si voleva affidare. E così, pur rimanendo incorporato allo SM della br fr 9, venni distaccato allo Stato Maggiore dell'esercito (Comando d'armata) ed il 9.12.1940 iniziavo l'attività della quale dirò in esteso in un libro che sto scrivendo per ricordare il periodo dall'inizio alla mia attività quale ufficiale informatore per la raccolta di informazione nel settore Sud verso l'Italia, fino al mio licenziamento. Ma sia pure brevemente, ritengo

interessante per chi dovesse un giorno venire incaricato di svolgere il compito che mi è stato affidato, sapere quali sono state le mie esperienze ed i risultati conseguiti. Ne farò il racconto nella seconda parte di queste mie memorie.

(segue: seconda parte)

Ticino Vita
Ticino Leben
Ticino Vie

Ogni forma tradizionale di assicurazione sulla vita
(capitali e rendite)
Previdenza aziendale - Il pilastro

Direzione generale:
6932 Breganzona, Tel. 091 56 77 51

Agenzia generale per il Sopraceneri:
Multiconsulting SA
Via Ramogna 14, 6600 Locarno, Tel. 093 31 66 31

Agenzia generale per il Sottoceneri:
L. Giannini - Via Monteceneri 13, 6900 Lugano, Tel. 091 23 50 05

Agenzie speciali:
P. Calzascia - Via Teatro 3, 6500 Bellinzona, Tel. 092 25 80 05
A. Pessina - Via Maderno 10, 6900 Lugano, Tel. 091 23 67 12
G. Rossi - Via Pessina 9, 6900 Lugano, Tel. 091 23 62 27